

Decisi 51 rinvii a giudizio

Non era solo la legge del pizzo quella che riuscivano ad imporre praticamente a tappeto i componenti del clan Mangialupi nella zona sud della città. Basti pensare che le parti offese in questo procedimento sono ben 50. Ma c'è di più. Per esempio tutte le assunzioni fittizie di Uomini della famiglia che dai primi anni '90 e quasi per un decennio il clan è riuscito ad ottenere da commercianti e imprenditori.

Due le ragioni principali di questi posti di lavoro fantasma: per molti significava intascare lo stipendio senza muovere un dito mentre per altri, che per esempio erano sottoposti agli arresti domiciliari, il falso posto era un sistema per giustificare le assenze da casa, ovviamente senza andare per nulla a lavorare ma continuando a gestire gli "affari" del gruppo.

C'è poi tutto il filone del commercio della droga, una delle attività cosiddette tradizionali di ogni organizzazione criminale che si rispetti. Secondo quanto ricostruito dall'accusa, rappresentata in questo processo dal sostituto procuratore della Dda Franco Chillemi, a più riprese e con cadenza regolare molti componenti del gruppo hanno commerciato in eroina e cocaina con i vicini "cugini" calabresi, acquistando grosse partite di droga oltre Stretto per poi rivenderle in piccole quantità sul mercato cittadino.

Di tutto questo si è occupato ieri mattina il Gup, che a conclusione di una "udienza preliminare - fiume" per l'operazione "Mangialupi ter", con una camera di consiglio durata quasi due ore, ha rinviato a giudizio al 20 dicembre del 2001 ben 51 persone, con accuse che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata a estorsioni, danneggiamenti e commercio di droga, fino al favoreggiamento.

Già, perché nel calderone di questa inchiesta sono finiti anche una serie di commercianti e imprenditori, che terrorizzati dalle minacce del clan, sulle prime hanno negato agli investigatori di aver pagato il "pizzo" oppure di aver assunto alle loro dipendenze personaggi poco raccomandabili.

L'unico imputato che ieri mattina ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato è stato il pentito Guido La Torre, che è difeso dall'avvocato Ugo Colonna e così il Gup lo ha condannato a quattro anni di reclusione.

Vediamo invece chi è stato rinviato a giudizio, e dovrà comparire davanti alla prima sezione del Tribunale nel dicembre del 2001: Cesare Palermo, 47 anni; Gaetano Barrilà, 53 anni; Salvatore Beninato, 32; Filippo Boncoddo, 60; Salvatore Borgia, 43; Santo Natale Borzi, 46; Santo Caleca, 32 anni; Giuseppe Cambria, 46 anni; Giuseppe Cannaò, 34; Giuseppe Capurro, 65 anni; Giovanni Caristina, 68; Stellario Carticiano, 38 anni; Pasquale Castorina, 47 anni; Antonino Cavallo, 46; Luciano Crupi, 39 anni; Luigi Crupi, 47; Giuseppe Cucinotta, 54 anni; Alessandro Cutè, 36 anni; Francesco D'Andrea, 62 anni; Giorgio Davi, 39; Domenico Di Dio, 49; Lorenzo Farinella, 40 anni; Antonino Frassica, 66 anni; Alfredo Fresco, 44; Vincenzo Giuseppe Gentiluomo, 63; Pietro Girone, 76 anni; Lorenzo Guarnera, 39 anni; Letteria Mento, 42 anni; Antonino Morgante, 44 anni; Vincenzo Oliveri, 68 anni; Giovanni Orlando, 42 anni; Orazio Parisi, 45 anni; Stellario Parisi, 42 anni; Natale Perrone, 39; Francesco Romeo, 60 anni; Giovanni Scipilliti, 40 anni; Tommaso Scopelliti, 54 anni; Giovanni Scotto, 36 anni; Giovanni Trischitta, 64 anni; Giuseppe Trischitta, 41 anni; Alfredo Trovato, 35 anni; Antonino Trovato, 43 anni; Giovanni Trovato, 40 anni; Salvatore Trovato, 47 anni; Giuseppe Venuto, 67 anni; Mario Venuto, 34 anni; Francesco Zampaglione, 67 anni; Antonino Zampaglione, 34 anni.

L'arco di tempo che abbraccia l'operazione «Mangialupi ter», naturale prosecuzione delle due precedenti retate tra i componenti del clan della zona sud, va dal 1988 e fino al 1997. L'indagine, lunga e complessa, fu condotta dai carabinieri del Reparto operativo, anche sulla scorta delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Surace. Proprio uno dei primi capi d'imputazione riguarda un attentato al suocero di Surace, l'incendio dell'abitazione di Filippo Iannelli, messo in atto il 16 aprile del '94, episodio di cui devono rispondere Giovanni Trovato e Salvatore Trovato come mandanti e Giovanni Scotto come esecutore materiale. Il terzo secondo l'accusa quella sera versarono benzina davanti alla porta dell'abitazione, causando parecchi danni anche ad un altro appartamento vicino. Il clan Mangialupi si era ricostituito sotto la guida dei quattro fratelli Trovato dopo che il capo storico, Salvatore Surace, era divenuto collaboratore di giustizia nel '94. A distanza di quattro anni, nel '98, anche un altro pentito, Alfredo Fresco, parlò del nuovo assetto della banda. Venticinque sono gli operatori economici taglieggiati con l'imposizione di un "pizzo" mensile tra le 500 mila lire ed i 4 milioni. Le mazzette, secondo l'accusa, venivano riscosse anche dal commerciante Giuseppe Capurro, titolare di una catena di supermercati e già coinvolto nel '95 in un giro d'usura col boss pentito Luigi Sparacio e la suocera Vincenza Settineri.

Molti gli avvocati impegnati in questo processo: Giancarlo Foti, Andrea Borzì, Alessandro Mirabile, Francesco Traclò, Vincenzo Grosso, Alessandro Billè, Bernardo Moschella, Giuseppe Amondolia, Luigi Autru Ryolo, Carlo Autru Ryolo, Pasquale Forestiere, Francesco Amato, Salvatore Stroschio, Salvatore Vadalà, Antonello Scordo, Giuseppe Serafino, Giuseppe Carrabba, Carmela Gembillo, Vito Zumbo, Giuseppe Forganni, Ugo Colonna, Bruno Mantineo, Maria Cicero, Filippo Mangiapane, Nunzio Rosso, Marcello Siracusano e Tommaso Autru Ryolo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS